

per dir corto, in gran parte la troppa bonarietà degli autonomi dalmati, che stanchi del continuo lottare e fiduciosi nel proprio diritto e nel Governo, lasciarono libero il campo agli indefessi agitatori annessionisti ed al clero slavo o slavizzante, peggio che fanatico; e ciò per non essersi accorti gli autonomi che, non sulle norme di giustizia, ma da una politica del sentimento erano governati e da vedute false per mezzi del tutto sbagliati.

E le conseguenze di ciò? Naturalissime ed orribili. Nelle due nazioni che da più secoli si amavano e reciprocamente si rispettavano, vi subentrarono la discordia e l'odio: gravi cause d'imbarazzo per il governo. Chi non conosce la Dalmazia e non sa di essa se non quello che sente dire da quei fanatici annessionisti, ritiene l'opposto di quanto si disse. Ma chi sa quanto finora fu detto, ed avrà la pazienza di leggere quanto debbo aggiungere, e che sarà tutto tratto, come il già detto, non dalla fantasia ma dalla storia notissima, converrà meco.



Ritorniamo alla storia. Durante l'impero romano avvenne in Dalmazia quello che avvenne nella Spagna, nel Portogallo, in gran parte delle Gallie, nel Ticino, nel Friuli, nel litorale d'Aquileia, nel Triestino, nell'Istria ed in tutte le provincie d'Italia. L'occupazione dei Romani di tutti gli Stati e le provincie nominate, il loro governo e la loro convivenza di più secoli coi popoli di quelle regioni, sono stati un fattore che tutti quei popoli apprendessero la lingua romana, ben inteso, senza che dimenticassero la lingua propria. Nè s'ha a meravigliarsene; nè questo è l'unico caso nella storia d'Italia.

Un popolo meno civile e meno colto per legge di natura cerca di assomigliarsi ed uniformarsi al più civile e più colto. E così succede da secoli di singole persone in Dalmazia ed in altre provincie bilingui dell'Austria. E più colti e più civili erano allora i Romani in confronto a quei popoli da loro conquistati. Non avvenne forse lo stesso nella *Magna Grecia* ed in *Sicilia*, che la lingua greca cedette il luogo alla romana? Risultato questo predetto già da Platone, credo al suo discepolo ed amico Dione, genero di Dionisio il vecchio, tiranno di Siracusa, di cui però la storia dalmata ha pagine bellissime ed importanti assai.

E quel risultato fu allora certo senza alcun contributo della dottrina del Cristianesimo, come lo ebbe poscia quella romanizzazione di cui si parla, e che fu un secondo fattore, e certo non meno efficace del primo. Quell'introduzione del Cristianesimo avvenne in alcuni di que' luoghi, tosto al suo nascere per mezzo degli Apostoli; e in Dalmazia, nel tempo stesso, dai Discepoli degli Apostoli che ivi essi mandarono. La lingua dei ministri del Cristianesimo fu allora in quei luoghi generalmente la romana, se non nei primodì, senza dubbio poco appresso.

L'uso simultaneo delle due lingue, romana e *propria*, di ciascun luogo continuando anche dopo la caduta dell'Impero per più secoli, avvenne che verso il mille, ed in alcuni luoghi più lontani dalla capitale romana ancor prima, sbocciassero diverse lingue: la spagnuola, la portoghese, la gallica e l'italiana; con dialetti propri in ciascuna provincia; così però che, mentre la Spagna, il Portogallo, la Gallia e le provincie d'Italia ebbero la loro *caratteristicamente* distinta e formata da poterla dire *lingua*, tutti gli altri paesi di provincia non s'ebbero